

LA DOMENICA | ARTE

Le Mostre

Bossi Bocchi

Maioliche rinascimentali italiane

» In mostra nella sede della Fondazione Cariparma una selezione di manufatti che mette in luce i rapporti culturali tra il mondo artistico islamico e la produzione ceramica europea. Fino al 4 luglio.

Glauco Lombardi

La morte di Bonaparte: scenari e reazioni



» Scenari, reazioni, conseguenze nel ducato di Parma sono raccontati nella ricorrenza dei duecento anni della scomparsa, fino al 26 settembre

San Tiburzio

Florilegium: i fiori di Rebecca Louise Law

» Ha riaperto al pubblico l'opera site-specific dell'artista britannica composta da 200.000 fiori che rappresentano simbolicamente la comunità dei cittadini di Parma.

Colorno

Le porcellane dei duchi nella Reggia

» Tornano in Reggia dal Quirinale, dagli Uffizi e da altri importanti musei i capolavori delle grandi manifatture del '700 europeo, fino al 19 settembre.

Traversetolo

Brozzi e la scultura animalista



» Prorogata al 30 settembre la mostra allestita al museo di Traversetolo dedicato al celebre scultore, incisore e orafo.

«Idoli» Alla Galleria Centro Steccata di via Garibaldi

Maestri del Novecento in mostra: da Soldati a Burri, da Moreni a Ligabue

di Stefania Provinciali

Sono «Idoli» nel senso più ampio del significato, artisti presi a modello fra i nomi che hanno rappresentato nell'arco del Novecento passaggi significativi di un pensiero e di una «forma». Sono gli artisti della mostra, aperta fino al 30 giugno, alla Galleria Centro Steccata, con opere tutte di rilievo, espressione di alcune delle più innovative esperienze del secolo breve, dall'astrattismo geometrico di Atanasio Soldati, con le sue «Composizioni», al «Concetto Spaziale» di Lucio Fontana.

Una mostra dai connotati storici che pur si avvicina alle ricerche ancora in corso, capaci di rinnovarsi, come quella portata avanti da Agostino Ferrari con le sue trame di segno e scritte dove il colore è carico di significati polivalenti, artista formatosi nella Milano degli anni Sessanta quando la città era la fabbrica di grandi talenti. Sono colori che diventano segni in libertà, onde che percorrono sfondi monocromi, le opere di Piero Dorazio tra i più prestigiosi artisti dell'astrattismo italiano degli anni '50 e '70.

C'è anche la materia sapiente di Carlo Mattioli che nei suoi paesaggi affida alla pittura il compito di interpretare la natura fra certezze cromatiche e meditate tensioni. Ci sono Enrico Castellani con una delle sue tele estroflesse; Alfredo Chi-

ghine, artista complesso che ha saputo inserirsi nel dibattito culturale italiano del secolo scorso, pur evidenziando, dopo la svolta informale, una propria autonomia linguistica; Mario De Luigi con la sua riflessione sullo spazio legato al colore e alla luce; e Mattia Moreni in mostra quest'ultimo con due grandi opere di forte espressività, capaci di rendere la natura attraverso strutture macrosegniche e risalti cromatici accesi. E poi la pittura «colta» di Piero Ruggeri con radici nel dibattito sull'Espressionismo astratto; Mario Schifano con alcuni paesaggi mediati dalla visione pittorica; Arnaldo Pomodoro con una scultura in bronzo che scava nell'interno delle forme; e Bengt Linstrom con le sue «Figure» dove la materia pittorica ricca di colore dà spazio alla terza dimensione.

Opere tutte da ammirare accanto a quelle rappresentate in numero consistente di Antonio Ligabue del quale sono esposti dipinti, sculture in bronzo e un autoritratto a matita, dal tratto unico e irripetibile. L'artista dalla

vita tormentata, capace di esprimere se stesso attraverso l'arte, si fa ammirare nella forza espressiva dei suoi animali: il cane setter, la tigre, il cavallo, ma anche e soprattutto nella tensione di due belve feroci che combattono, scultura in bron-

zo di straordinaria veridicità, o nel «Domatore gobbo», un autoritratto in bronzo che affonda lo sguardo nella vita e nel sentire dell'autore, a chiudere un percorso di indubbio interesse non solo artistico ma anche storico e culturale.



Viaggio nel Novecento Tela informale di Mattia Moreni, «Giardino distrutto», olio su tela, 1959, è una delle opere in mostra alla Galleria Centro Steccata di via Garibaldi. Sotto: opere di Candida Ferrari.

«Segrete trasparenze» In corso alla Almach Gallery di Milano

Acrobazie cangianti di forme e colori: le nuove luci e ombre di Candida Ferrari

di Katia Golini

Continua e si affina il percorso di ricerca sulle forme, i materiali e la luce che Candida Ferrari compie da tempo. Le sue sculture mantengono la grazia di sempre, ma assumono nuove linee e punti di forza. Nuove sfumature, ossia nuove acrobazie di luce, come testimonia la «galleria» di opere esposte nella mostra «Segrete trasparenze», in corso alla Almach Art Gallery di Milano fino al 6 giugno, a cura di Luca Temolo Dall'Igna. Tornano ancora una volta rinnovati i suoi arcobaleni: i plexiglas modellati ad arte, gli acrilici su acetato, il bitume su fogli cangianti e su fogli metallici o sugli acetati (qui la grande novità). Giochi di luce e colori, carichi di citazioni dei grandi maestri della contemporaneità, in un'interpretazione autonoma e indipendente che rendono Candida Ferrari unica nel panorama artistico odierno.

E' tra gli anni Settanta e Ottanta che l'artista parmigiana - legata a Milano fin dagli anni della sua formazione accademica - inizia a sperimentare le materie plastiche e a lavorare con il plexiglas. E' la luce il filo conduttore perenne di un la-



Plexiglas modellati, acrilici e bitume su acetato, fogli cangianti o metallici



voro lungo e articolato che si evolve continuamente. Candida Ferrari arriva anche a progettare e realizzare installazioni luminose in ambienti urbani come lo stadio di Domiziano a Roma e la chiesa della Steccata a Parma.

«Candida Ferrari ha sempre vissuto nel futuro - scrive nel catalogo della mostra il curatore -, realizzando e utilizzando materiali che oggi sono considerati all'avanguardia, ma che lei elabora fin dai suoi esordi. Si parla spesso, e giustamente, di trasparenze delle plastiche, dei plexiglas e dei fogli di acetato. I suoi lavori vanno però visti con palato fine, percependo anche le ombre che si creano dalle sovrapposizioni e dalle pieghe, ma soprattutto assaporando i quasi invisibili segni che si creano sulla superficie, sapientemente dipinta ed elaborata. Ecco che allora si sviluppa una miriade di colori in arcobaleno cangiante in base all'angolo dello sguardo».

